

ELABORATO SCRITTO
1° CLASSIFICATO

STUDENTE Giulia Rovati
SCUOLA Liceo Scientifico Taramelli – Pavia
CLASSE 5D

TRACCIA E

Che cosa significa secondo te “Il lavoro è dignità”?

Occhiello

Il vero significato di lavoro dall'800 al giorno d'oggi

Titolo elaborato

Nobilitato in condizione, fortificato in dignità

Sommario

Bisogna scegliere: si al lavoro pulito, no al lavoro dannoso

Articolo

Il lavoro ricopre nella vita di ogni uomo un ruolo senza dubbio fondamentale; infatti, il lavoro nobilita la condizione dello stesso e gli permette di avere una sua dignità. Il fatto che sia così importante è rimarcato dalla presenza di alcuni articoli nelle costituzioni di tutto il mondo che ne parlano: un esempio è rappresentato dalla costituzione italiana, nella quale si afferma che l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro, diritto e dovere di ogni cittadino, di cui nessuno deve essere privato. L'importanza dell'attività produttiva si afferma anche grazie ai pensieri filosofici dell'800, con, per esempio, Hegel e Marx. Il primo nella sua opera “Fenomenologia dello Spirito” introduce la figura del servo-padrone: all'apparenza il più forte sembra essere il padrone, ma questo non è del tutto esatto, in quanto egli dipende dal lavoro del servo, che, con la sua opera, riesce a piegare la natura alla sua volontà e a nobilitare la sua posizione; infatti, si verifica una inversione dei ruoli poiché il padrone, pur offrendo protezione, non potrebbe resistere senza l'aiuto che deriva dal lavoro del servo, il quale, quindi, vive grazie al suo signore ma sua volta gli permette di vivere. Il secondo, invece, afferma che “gli uomini si distinguono dagli animali allorchè cominciano a produrre i loro mezzi di sussistenza”, quindi considera il lavoro come elemento discriminante tra mondo animale e umano. Se Hegel riserva al lavoro un ruolo centrale, Marx ne fa un vero e proprio canone antropologico, sostenendo che l'essere di ogni uomo si determina grazie alla sua propria opera. In tutto il mondo, in ogni paese, ognuno di noi deve sapere far riconoscere i propri diritti, deve essere in grado di poter decidere per sé, e per permettere tutto ciò nulla è più importante dell'avere un proprio lavoro: significa essere indipendenti, permette la propria emancipazione e, aspetto non meno importante, aiuta a mettere tutti sullo stesso piano, poiché quando si parla di questo non dovrebbe esistere, come testimonia la figura del servo in Hegel, una occupazione meno importante di un'altra. Il problema arriva quando quello che dovrebbe essere considerato da tutti un diritto inalienabile viene ostacolato e, in alcuni casi, addirittura negato: tutti dovrebbero essere messi in grado di poter lavorare e riuscire a trarne beneficio, ma non sempre ne hanno la possibilità. O meglio,

sono costretti a crearsi una possibilità, sono costretti in alcuni casi ad andarsene dal proprio paese o a compiere azioni che con la dignità hanno ben poco a che fare. Costringere persone a lavorare sottopagate, in condizioni pericolose, in nero, non riconoscere loro alcuna copertura di garanzia vuol dire non rispettare l'individuo e ciò che gli spetta, costringere qualcuno ad abbandonare tutto ciò che ha per cercare una occasione altrove significa approfittare della sua disperazione. Situazioni di questo tipo si presentano purtroppo sia nei paesi cosiddetti "ricchi" che in quelli "poveri" e, anche se inserite in contesti dunque differenti, sono ugualmente gravi e sintomatiche di una mancanza di giustizia, della mancata, e più che legittima, considerazione che bisognerebbe porre nei confronti di ogni singolo individuo. Ci sono zone nel mondo, come l'Africa, in cui avere un lavoro rappresenta una aspirazione ancora più importante, in quanto purtroppo più difficile da raggiungere, ed il lavoro stesso assume, se possibile una maggiore dignità rispetto a qualsiasi altro paese. Tuttavia, che ci si trovi in Africa, Europa, in qualsiasi continente, in qualsiasi Stato, l'idea che bisogna avere del lavoro è la stessa, amplificata o meno: è giusto sacrificarsi per lavorare, ma solo a determinate condizioni. Esiste anche nel mondo del lavoro un limite, oltrepassarlo sarebbe come annullare la differenza posta da Marx: accettare compromessi pur di lavorare va bene, lavorare in condizioni compromettenti per la propria incolumità è inaccettabile.

ELABORATO SCRITTO
2° CLASSIFICATO

NOME Lucia Gallotti
SCUOLA Liceo Classico San Giorgio FLAG HIGH SCHOOL – Pavia
CLASSE 4
TRACCIA D

Pensi che l'AIDS sia una malattia superata o attuale nella società di oggi? Pensi che il problema riguardi solo i Paesi del Sud del mondo?

Occhiello

Il mondo tace di fronte ad una grave malattia

Titolo elaborato

Un urlo nel silenzio

Sommario

AIDS: miete vittime, eppure se ne parla sempre meno

Articolo

Sgomento. Terrore. Rabbia. Dolore. Ci sono momenti in cui all'uomo rimane solo come unica speranza la possibilità di alzare gli occhi al cielo e gridare; i motivi possono essere i più disparati, e spesso, in queste circostanze, ci si consola pensando che qualcuno nel mondo stia peggio di noi. Ma per un ragazzo affetto da AIDS, quale può essere la consolazione? E' possibile trovare un aspetto positivo anche in una malattia che porta via tutto, progressivamente, senza pietà, fino ad arrivare a togliere la vita stessa? Nel leggere queste righe, qualcuno potrà chiedersi come si possa fermare questa rovina. E probabilmente una risposta non esiste, o meglio, esiste solo, drammaticamente, per chi ha la fortuna di avere mezzi economici, mentre per il resto del mondo sarebbe come tentare di fermare un uragano semplicemente stendendo una mano: si chiama "Sindrome da Immuno-Deficienza Acquisita", ovvero la perdita irrefrenabile ed inesorabile di ogni sistema immunitario. Come un fiume in piena, questa malattia colpisce senza guardare in faccia a nessuno, senza distinzione di razza, religione, lingua, sesso, età, condizione sociale o nazionalità. "Soles occidere et redire possunt", diceva Catullo, i giorni possono nascere e morire continuamente: purtroppo però a nessuno di noi è concessa una seconda possibilità di vita. E' terribile pensare che per qualcuno gli attimi di quest'unica siano solo una sofferenza. Che cosa si può fare? Esistono delle cure, dei farmaci antiretrovirali che rallentano i processi del virus, ma sono una risorsa per pochi, solo per chi se la può permettere. Non a caso, la malattia è esplosa in paesi sottosviluppati, dove alla mancanza di possibilità economiche si aggiungono pregiudizi legati a barbariche tradizioni che limitano drasticamente ogni forma di prevenzione. Certo, l'Africa è lontana, ma sotto certi aspetti non è tanto distante dalla nostra realtà, non trovate? Questo continente urla in silenzio, il silenzio del resto del mondo, lancia un grido che qui, ormai, viene accolto con l'indifferenza. L'Africa grida nello stesso silenzio che regna fra noi, giovani della mia generazione, completamente ignari di questa bruciante verità: chi ci ha mai parlato di AIDS? Cosa ne sa, ad esempio, il mio compagno di banco?

E i vicini di casa? E i ragazzi che incontro per strada? In questo silenzio, ci sarà sempre chi continuerà a morire, solo e semplicemente per ignoranza. Spesso si dice che se ognuno nel mondo accendesse una luce, l'oscurità sarebbe finita: perché dunque non illuminare la via e la vita, la nostra come quella di chi sta a centinaia di chilometri di distanza? L'AIDS è una malattia, purtroppo, ancora irrisolta, e se volessimo, forse noi giovani potremmo fare un passo per cambiare la situazione. Certo, volerlo non basta: tante volte ci prefiggiamo obiettivi dettati solo da desideri reconditi, per poi stare a guardare mentre si infrangono. Non so voi, ma io sono stanca di guardare. "Homo homini lupus", "l'uomo è un lupo per l'uomo": abbiamo l'occasione fare la differenza, di cercare di risolvere un problema così attuale di bambini, adulti, anziani, ma soprattutto giovani che in tutto il mondo muoiono stroncati da una sindrome irrefrenabile. Probabilmente, se volessimo, saremmo in grado di rompere questo silenzio che urla nella cecità, nella caparbia e nell'inconsapevolezza di chi, forse per tradizione, forse per paura, tace e non ascolta, per cercare di cancellare una malattia che esiste ed è tremendamente reale. Allora perché fare finta di niente? Perché? Per chi? Io, da parte mia, ne ho abbastanza del silenzio. E voi?

ELABORATO SCRITTO

3° CLASSIFICATO

NOME Lucia Wanda Keil
SCUOLA Ist. Sup. Volta – Pavia
CLASSE 2CL

TRACCIA C

Commenta questo pensiero: *“Tutti i membri della società hanno gli stessi diritti umani – che includono diritti civili, culturali, politici e sociali. (...) Tutte le persone con disabilità hanno il diritto di essere libere da discriminazioni nel godere dei loro diritti”* – Convenzione ONU sui diritti dei disabili.

Occhiello

Non esistono distinzioni fra uomo e uomo: i diritti sono uguali per tutti.

Titolo elaborato

DISABILITÀ NON È INABILITÀ

Sommario

Ogni giorno sono numerose le sfide che i disabili sono costretti ad affrontare in un mondo che non tutela i loro diritti. Qualsiasi forma di handicap è infatti oggetto di discriminazione, tanto che per molti non è possibile esprimere le proprie potenzialità a livello sociale e culturale, né tantomeno in ambito lavorativo ed economico. Ma chi è disabile deve avere la possibilità di godere dei diritti universalmente riconosciuti dalla Costituzione.

Articolo

« Ma credete veramente di essere pazzi? Davvero? Invece no, voi non siete più pazzi della media degli sciocchi che vanno in giro per la strada, ve lo dico io!»

Con queste parole Jack Nicholson, nel ruolo del malato di mente Randell Patrick McMurphey, si rivolge ai degenti dell'ospedale psichiatrico di Salem, in Qualcuno volò sul nido del cuculo.

Che cos'è la disabilità? Effettivamente qual è la reale differenza tra chi è considerato diversamente abile e chi non è ritenuto tale?

Qualcuno potrebbe pensare che sia scontato dire che tutte le persone, disabili e non, devono godere dei medesimi diritti. Ma di scontato in tale affermazione non vi è proprio nulla. Ogni giorno migliaia di persone sono costrette a confrontarsi con una società che sforna prodotti d'alta tecnologia, ma non è ancora capace di mettere i disabili nelle condizioni di avere una buona qualità di vita. Basti riflettere su questi tre banali esempi: le barriere architettoniche che impediscono a chi usa la carrozzina l'accesso a molti edifici pubblici e privati, la difficoltà di socializzazione e di comunicazione che molti disabili devono affrontare, la diffidenza nei confronti di chi sembra diverso.

È quindi evidente che questi ultimi non godono degli stessi diritti di una persona ritenuta normale.

A tal proposito, si possono individuare due differenti aspetti della disabilità: quello fisico e quello mentale. In quest'ultimo caso le persone non hanno piene capacità mentali e cognitive e per tali motivi non hanno totale consapevolezza dell'uso del proprio corpo; nel primo caso, invece, chi è affetto da un handicap fisico mantiene le proprie capacità psichiche, però non sempre riesce a metterle in atto.

Coloro che sono privi di un arto o di uno dei cinque sensi sono costretti a vivere in una sorta di realtà parallela rispetto alla nostra perché non possono compiere tutte le azioni che desiderano. Ma ciò non deve togliere loro nessun diritto, anzi, essi sviluppano maggiormente una determinata capacità e sanno affrontare gli ostacoli con una forza di volontà a molti sconosciuta. Si prenda in considerazione la ballerina e pittrice Simona Atzori: la mancanza degli arti superiori non le ha impedito di svolgere la vita che desiderava, di realizzare il suo sogno e di diventare per tutti un modello da seguire.

Perché allora chi è affetto da handicap fisico viene quotidianamente discriminato? Il suo voto politico è determinante quanto il nostro, la sua cultura ha il nostro stesso peso, la sua produttività non è sempre inferiore alla nostra.

La legge determina con precisione i limiti che queste persone non possono superare, però non stabilisce le opportunità che potrebbero essere loro offerte.

Nel caso di handicap psichico, la situazione è, sotto certi punti di vista, più complessa.

Infatti spesso ai disabili mentali occorre affiancare qualcuno che si occupi di loro, poiché da soli non sarebbero in grado di espletare azioni che per molti sono scontate: dal cucinare al pagare una bolletta, dal trovare un lavoro allo stringere amicizia. Ciò rende difficile il loro pieno inserimento nella società e non consente loro di godere di una buona qualità di vita. Per questi motivi si è dato avvio a cooperative che danno la possibilità ai disabili di esprimere al massimo le proprie potenzialità in ambito lavorativo e sociale: con l'aiuto di personale specializzato, ogni disabile viene messo nelle condizioni di trovare un impiego e di socializzare con altri individui e gli viene risparmiata la clausura domestica, che lo costringerebbe a relazionarsi solo coi propri parenti. La realtà di tali cooperative comincia sempre più a diffondersi, eppure solo nel 2008 è stata esemplificata dal film *Si può fare*, che vede come protagonista Claudio Bisio. La pellicola mette in scena il faticoso adattamento alla società da parte di un gruppo di disabili mentali i quali, facendo leva sulle proprie particolari capacità, riescono a trovare non solo un'occupazione, ma anche il meritato diritto di godere dei loro diritti.

Ecco il gioco di parole che costituisce la vera chiave per la risoluzione del problema.

Come diceva Hemingway, "nessun uomo è un'isola": la società non è divisa in categorie per ordine di importanza e non esistono persone di classe A e di classe B, quando si parla di diritti umani. Questi ultimi si esplicano in un linguaggio universale, così come deve essere universale la loro applicazione. La disabilità non è inabilità, non è negazione, ma solo una semplice differenza.